

questi quasi tre anni di "sospensione" della nostra vita, sono stati complicati, difficili, dolorosi, spesso inaccettati dagli altri, speranzosi in alcuni momenti, frustranti e umilianti nell'attese di decisioni altrui.

siamo numeri, persi tra migliaia di "extracomunitari" che decidono di vivere in un altro paese per esigenze più diverse, offesi e umiliati nel linguaggio mediatico e nel partito politico che fu di un governo, che mi pare caduto.

noi ora siamo qui, nel tentativo di vivere una quotidianità che ci è stata tolta, nell'illusione di vivere una vita normale anche banale nella condivisione di letto e caffè.

abbiamo perso anni di vita. insieme.

errori delle migrazione, conseguenze della bossi-fini, ingenuità o forse anche incapacità di cogliere i rischi di leggerezze imprudenti.

errori che paiono delitti, tirando in ballo sicurezze di stato e alte pericolosità sociali.

guardo la persona che mi sta accanto, la fatica del ritorno che viene negato, i chili persi nel corso dei dolori di questi mesi, le aspettative familiari, le nostre, genitoriali e amicali e infiniti punti di domanda.

desideri che vengono bloccati, frantumati da prese di posizione che si formano su carte bollate e luoghi di nascita.

confini che sono fili spinati.

ricerco peccati in una vita precedente perchè non riesco a capacitarmi dell'impossibilità della felicità sancita in articoli di costituzioni "stranieri".

ma non siamo tutti uguali.

mi affido ad una giusta giustizia, che legga il percorso doloroso e colga le sfumature, vedendone i volti e non solo i reati.

chiediamo imploranti una possibilità di rinascita che tarda ad arrivare.

stanca. stanchi.

Signor Presidente

Ci sono state serate passate davanti allo specchio, immaginando di parlare con il Signor Presidente del mio Stato, in una sorta di convocazione *ad personam*, come una suddita di fronte al suo Re, una contadina di fronte al suo padrone. Ho immaginato di guardare negli occhi il Signor Presidente del mio Stato e chiedergli la grazia.

Signor Presidente.

So che mio marito ha sbagliato. So che ha commesso degli errori, a volte li ha anche ripetuti, so che per ogni errore c'è una pena. Che questa è la giustizia.

Clandestino.

Questo lo so. Se ha sbagliato pagherà.

So anche, so soprattutto, che è stato un lavoratore, che ha versato i contributi, che ha vissuto la città e la conosce meglio dell'altra città, so che ha aiutato la sua famiglia lontana anche se poi le cose non sempre sono come vorresti.

So che sono stanca di ripetere la stessa storia, cercando di dare tutte le informazioni di ombre e di luci sulla sua vita passata qui.

Perché la sua vita è stata qui, della giovinezza e della maturità.

Straniero qui perché diverso, straniero nell'altro stato perché diverso.

Però Signor Presidente, la prego di aiutarci, la prego di lasciarlo passare alla frontiera, la prego di permettergli di entrare in casa mia che vorrei nostra. Faccia pagare il dazio. Abbassi il ponte levatoio.

Le chiedo una grazia, le chiedo una gentilezza, una cortesia, un atto clemente, una prova di forza contro questa fortezza che divide.

Siamo numero su carte, date, episodi, relazioni, siamo nelle mani di gente che non ci conosce, tra milioni di gente che non si conoscono.

Signor Presidente,

La prego di farci vivere insieme, nello stesso letto, nella stessa casa.

Glielo chiedo con i nostri cuori in mano, con le lacrime trattenute, le fatiche soffocate, la rabbia nascosta, il dolore sepolto.

La ringrazio della sua disponibilità.

La ripeto mille volte come un tantra, mentre vado al lavoro, mentre sono sull'autobus, prima di addormentarmi.

Mi illudo che se il pensiero è positivo tutto si risolverà presto, ma questo presto non arriva.

Il positivo è sospeso, la mia vita fatica a galleggiare, ho paura di sprofondare quando le onde del dolore sono troppo alte.

.....

La fatica mi sta schiacciando e inizio a vacillare.

A volte mi sembra che la testa abbia infilato in un cassetto lontano tutta questa faccenda, per mettermi di continuare a fare comunque una vita qui.

Un *file* nascosto che esiste, per gestire tutto e non averlo sempre davanti agli occhi, una nuvola che copre il sole.

Ma c'è, i miei occhi non vedono, il pensiero viene deviato, ma esiste, Esiste.

Amicizie che sono grucce, fazzoletti, guanciali. Ma si sciolgono e scompaiono e ci sono lame e coltelli

E inizio a sanguinare.

Aiutatemi.

Ho sperato, ma non sono riuscita a pregare, nemmeno stavolta, nemmeno quando le gambe iniziano a cedere. Non cado, non mollo, lotto con fiori e spade, ma sola di fronte ad un esercito.

Sconfitta.

Il visto è rifiutato. Il mio Stato lo rifiuta, mi rifiuta, mi costringe ad un matrimonio bianco. Con un nero.